

USA. I giornali “incartati” europei ed americani

Le tre piu' importanti (e famose) universita' americane hanno recentemente indetto un incontro per parlare

delle “condizioni della stampa estera”. Un grosso piatto nel quale campeggia una “incredibile torta fatta

con frutta marcia”, hanno affermato. Niente male come titolo del simposio.

Parlando dell'Europa (non poteva essere altrimenti) i tecnici e gli scrittori dei colleges hanno subito messo

in evidenza: oggi i giornalisti italiani, francesi e tedeschi sono imbavagliati “perche' devono eseguire gli ordini che arrivano dai direttori ma anche, e forse soprattutto, dai proprietari di testate giornalistiche”. Insomma, tutti a scrivere quello che chiede il capo. Ovviamente, insistono i professori

universitari, questo succede perche' i giornali, i publishers, gli editori, hanno un particolare, personale interesse da curare. La carta stampata o l'online appoggiano questi interessi parlando nel contempo bene e volentieri di certi

politici. Francamente, non occorre la riunione delle “teste d'uovo” dei colleges per appurare che

esiste il triangolo editori-giornali-politici. E ancor piu' francamente gli Stati Uniti e' il paese che non puo' parlare di quella situazione puntando il dito contro Italia-Francia-Germania.

In America non c'e' giornale (pure quello del paesino texano o californiano) che non rappresenti una forza politica che e' vicina al padrone della testata. Una inchiesta nazionale fatta nel 2013 ha stabilito che in

USA ci sono - piu o meno - 1750 giornali fortemente aggrappati al partito democratico, mentre 1310 sono

chiaramente dalla parte dei repubblicani. Qualche giornale locale giura di “essere indipendente” e resistera' fino a quando non sara' costretto a chiudere battente perche', lontani dal triangolo del quale parlavo prima, nessun giornale durera' piu' di tanto.

Benny Manocchia